

INATTIVI O PRECARI MA PIENI DI RISORSE

**Quattro under 35
su dieci senza lavoro
ma solo il 20% auspica
una vita da dipendente**

LUCIANO MONTI

Troppo siamo vissuti con l'illusione che il nostro modello di sviluppo assicurasse una crescente linea di progresso in grado di garantire ai posteri una vita migliore della generazione precedente.

Non mi riferisco solo al degrado ambientale provocata dall'insostenibilità della crescita irrispettosa delle principali dinamiche del nostro pianeta, ma anche al deterioramento del capitale umano e della qualità della vita in senso lato.

Oggi, a oltre 10 anni dall'inizio della crisi finanziaria ed economica, sappiamo che questa relazione è stata messa in discussione non solo dalle disuguaglianze sociali (con conseguente immobilismo familiare) ma anche da un forte aumento del divario tra generazioni.

In altre parole, viviamo adesso in un paese sempre più vec-



chio e sempre più orientato a tutelare interessi e diritti delle generazioni più mature e (per ancora molto tempo) numericamente più rilevanti.

La prima cartina tornasole è il difficile rapporto dei giovani con il mondo del lavoro. Le stime Ocese registrano in Italia un tasso di disoccupazione giovanile di circa il 35%. Sapere che il nostro paese è al terzo ultimo posto dopo Spagna e Grecia non fa che confermare questa impressione.

Il perdurare di questo fenomeno ha contribuito a far crescere i livelli di smarrimento e sfiducia, portando l'Italia al vertice europeo del tasso di Neet (quei giovani che non sono inseriti né nel mondo del lavoro né in un percorso di istruzione o formazione).

Un Paese che arretra

In merito a questo problema, l'ultimo dato Istat disponibile (terzo trimestre 2018) fotografa un paese che arretra, dopo la pallida ripresa registrata nei trimestri precedenti.

Gli under 25 inattivi sono poco meno di 1,2 milioni, in crescita, rispetto al trimestre precedente, di oltre 110.000 unità. Se allarghiamo l'obiettivo agli under 30, si supera nuovamente la soglia dei 2,1 milioni di inattivi, anche qui con oltre 200.000 new entries nei soli ultimi tre mesi.

Dati che dovrebbero imporre al governo che ha varato il cosiddetto "Decreto Dignità" una seria e tempestiva riflessione.

Dopo aver terminato la scuola dell'obbligo, molti giovani fanno fatica a trovare lavoro laddove il mercato è sempre più competitivo e specializzante, più precario e instabile. Circa quattro giovani su dieci dichiarano ancora oggi di affidare la propria ricerca di lavoro al passaparola di parenti, amici o conoscenti.

La crisi... psicologica

Volendo sintetizzare il rapporto di giovani e giovani-adulti (under 35), (circa 5 milioni di cittadini) con il mondo del lavoro, su dieci di questi, sei sono forza lavoro (di cui cinque occupati e uno in cerca di lavoro) e quattro sono inattivi (di cui almeno due totalmente inattivi, ovvero indisponibili a lavorare). È quest'ultima tipologia ad impensierire di più, perché la indisponibilità al lavoro è spesso di natura psi-





cologica, una vera prigione che il giovane si costruisce all'interno delle mura domestiche e che esclude non solo sé stesso, ma progressivamente tutti gli altri componenti della famiglia e la rete degli amici che non siano quelli "virtuali"

La disperata "caccia all'occupazione" ha inoltre infoltito il numero di quei giovani che ricercano un lavoro a "qualsiasi costo", pur non essendosi formati per i compiti che derivano dalla mansione svolta. Secondo un'indagine del Censis (2017), tra dieci laureati, poco meno di quattro affermano di svolgere un'attività che è marginalmente o per nulla connessa con i propri studi; tra dieci diplomati il numero sale a sei.

Da questi dati emerge una doppia discordanza: la prima riguarda la mancanza di connessione tra la vocazione del giovane e la scelta dell'ambito formativo (liceo, istituto tecnico o professionale); la seconda la non coerenza tra il percorso formativo per entrare nel mondo del lavoro e le competenze effettive richieste dal mercato. Entrambi i fenomeni sono connessi, da una parte, al mondo dell'istruzione e della formazione e, dall'altra, alle contingenze strutturali di un mercato del lavoro globalizzato (scosso dalle sfide nel mercato internazionale per la perenne crescita dell'asset tecnologico) in cui l'incontro tra domanda e offerta richiede sempre più preparazione e perfezionamento, non solo degli studenti, ma anche dei docenti.

La seconda cartina tornasole è quella "dell'invecchiamento" delle neomamme. La mancanza di un lavoro dignitoso e in grado di assicurare stabilmente un reddito impatta anche sulla scelta dei giovani di farsi una propria famiglia. Secondo il Rapporto Istat sugli Indicatori Demografici del 2017, aumentano i tassi di fecondità nelle donne tra i 35 e i 39 anni con una media complessiva di 1 figlio per donna. Donne che, purtroppo per loro, non possiamo certo considerare "giovani" (almeno

anagraficamente). Ciò è dovuto all'incapacità per i giovani di generare un risparmio che permetta loro di guardare con ottimismo al loro futuro: sono infatti sette le famiglie under 35 su dieci che ammettono di non riuscire a risparmiare, mentre cinque non riescono a far fronte a spese impreviste.

A percepire gli squilibri causati dalla crisi finanziaria dell'ultimo decennio sono i Millennials e la generazione Zero, rispettivamente i nati tra il 1982 e il 1999 e quelli nati dal 2000 in poi. Saranno loro a trovarsi lungo il cammino verso la realizzazione personale e professionale il maggior numero di ostacoli.

Nonostante queste non certo rosee premesse, i giovani continuano per la grande maggioranza a nutrire i propri sogni. Una ricerca condotta dalla Fondazione Bruno Visentini e presentata alla [Luiss](#) a Roma nel dicembre scorso, su 800 studenti tra i 15 e i 18 anni in cinque regioni italiane campione, dimostrerebbe che i nostri ragazzi non sono affatto sfiduciati e disillusi come spesso vengono ritratti.

La forza dell'immaginazione

Sfiduciati e disillusi se proponiamo loro i nostri cliché, ma entusiasti se lasciamo che siano loro a immaginare il proprio futuro e l'affermazione delle proprie vocazioni. Ecco un dato per tutti rappresenta bene questo sentimento: solo il 20% degli intervistati auspica una vita lavorativa da dipendente, mentre il 44% sogna di essere un lavoratore autonomo e il restante 36% di fare l'imprenditore.

Considerando che con forte probabilità nel 2030, l'affermarsi in via pervasiva dell'economia digitale di rete renderà impossibile delineare il rapporto di lavoro tra il lavoratore e il datore di lavoro, così come ricondurre il posto di lavoro ad un luogo (l'ufficio) fisico, allora probabilmente i nostri giovani vedono giusto e hanno già gli occhi proiettati a quella realtà.

Speriamo riescano a raggiungerla nonostante gli ostacoli che continuiamo a mettere loro davanti.



Luciano Monti 55 ANNI, DOCENTE

L'autore

Luciano Monti (Como, 1963) è docente di Politiche dell'Unione Europea alla [Luiss](#) di Roma e condirettore scientifico della Fondazione Bruno Visentini

I libri

Sul tema del divario generazionale è autore del saggio best-seller "Ladri di Futuro. La rivolta dei giovani contro l'economia ingiusta" ([Luiss University Press](#) 2016) e del romanzo distopico "H24" (Amazon 2018)